

Canzoni e monologhi arrabbiati nel nuovo recital del cantautore in scena al teatro Parioli di Roma in compagnia del figlio Paolo

Battute feroci su politici corrotti Lega, padroni e nuovi manager Sempre «dalla parte del torto» con disoccupati, barboni, perdenti...

Jannacci matto da slegare

Enzo Jannacci ha aperto al teatro Parioli di Roma la sua *Pensione Italia*, un recital di monologhi e canzoni lungo due ore, che lo vede in scena con il figlio Paolo a riproporre pezzi storici del suo repertorio, da *Il bonzo a Quelli che*, e colpire duro sulla Lega e sulle miserie politiche del Belpaese. Resterà in scena fino al 5 dicembre, poi Jannacci torna a Milano ad aprire la sua scuola di cabaret, «Il bolgia umana»



Enzo e Paolo Jannacci al Parioli di Roma. Il loro «Pensione Italia» è in programma fino al 5 dicembre

ALBA SOLARO

ROMA «C'erano qui fuori due del pubblico del Maurizio Costanzo Show» racconta a un certo punto Jannacci. «Guardavano la locandina del concerto e uno fa: ma Jannacci non era morto? L'altro ma no che non è morto, anzi andiamo a vedere se è proprio scemo come sembra». Sembrerà anche scemo, Enzo Jannacci ma lui è come i matti nella tradizione shakespeariana ha scelto per sé la parte del buffone di quello che dice le cose come stanno senza paura delle bastonate che tu si vede ma poi ti lascia sempre un retrogusto di amarezza e rabbia. «Lavoro c'è - dice al pubblico - e assumono anche ma cercano solo *mano nera* meglio se specializzati in licenziamenti. La gente ride, e lui «Riderci anch'io, se la cosa non fosse così maledettamente triste».

colato che si mangiucchia le parole («strattasi di fame atavica» dice) che muove le mani con un che di ansioso e timido per raccontare impietosamente l'Italia dei ladroni dei leghisti dei «padroni» termine caduto in disuso ma che lui tira fuori dalla ragnatela senza nessuna paura di suonare no stalgico. È un «one man show» il suo, però in scena Jannacci non è solo. Si porta dietro il figlio Paolo, giovanissimo che gli fa da «palla» e da accompagnatore alle tastiere al pianoforte alla fisarmonica e le percussioni. Sul palco si danno del «lei» Jannacci lo chiama «il precario» ci scherza (alla madre, seduta in platea fra il pubblico dice «questo qua mi preoccupa bisogna che lo facciamo vedere da un dottore, se no mi finisce come Nanni Moretti») insieme strappano qualche risata ma fanno anche tanta tenerezza perché si vede che il padre è orgoglioso e innamorato di questo figlio che studia filosofia e spera di fare il compositore e l'arrangiatore.

Jannacci non è cambiato eppure è dentro i tempi più di tanti suoi colleghi, sarà perché non è mai stato un trasformista, perché ha continuato a cantare dei poveracci dei «disgraziati», dei paria delle periferie anche quando andava di moda il tipo «vincente» tutto soldi e successo. I suoi amari per denti i barboni come quello folgorato dall'amore un giorno all'angolo di una strada che canta in *El partava i scarp del tennis* in una versione rianimata struggente. Come il povero «madonnaro» della *Ballata di un pittore* sbattuto in prigione da un vate (con gli occhi per dirla alla milanese per via del caso pesante che gli suggerisce la battuta «sotto i tuoi fori mento»). O come il ladro di polli inesperto (*Il primo fatto non si scorda mai*) che finisce addirittura al confino per aver rubato un tacchino che appartiene a Forlani Spiazzi.

Jannacci racconta la rabbia di chi ha subito la rovina di questa «spensione Italia» e oggi mal sopporta di dover «sela vedere» con i leghisti. Non gli vanno giù i «coloduristi» alla Bossi («a Milano hanno aperto un corso di sodomizzazione per vigili»).

racconta solo che gli extra comunitari non si sono presentati sotto i vestiti solo i vigili) e li sbotta a più riprese dicendogli «impi stracci della sua canzone manifesto *Quelli che* L. declama su un sottofondo da night. «Quelli che non vogliono i piccioni in piazza della Scala poi mandano a pirata a palazzo Marino quelli che volano Lega e poi vanno in vacanza in Kenya quelli che sciolgono scheda bianca per non sparare, quelli che hanno solo loro dire come andava a finire *Beautifull* ma non ci hanno detto come è finito Moro». E ancora che quelli che hanno la macchina la casa il lavoro e i servizi al terzo piano e se ne fregano se un *Bonzo* da qualche parte in Asia si è dato fuoco per la sua libertà o se in Belgio è saltata una mina di ginepro con tutti i minatori dentro salvo poi perdere lavoro ma

china casa e scoprire quanto vale la libertà «di lavorare di respirare e di guardare» e quella libertà che vorrebbe toglierci agli omni e gli omni i sporchi padroni tagliamogli i coglioni così forse diventano più buoni».

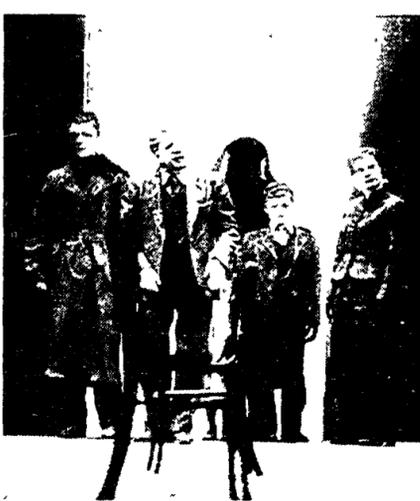
Non ha paura di ironizzare, Jannacci sul Papa («ha il dito ingessato ora benedice con la mano sinistra» che sia comunisti) o sui suoi colleghi (quelli che fanno fortuna all'estero come «Mango» dicono che ha venduto dodici milioni di copie all'estero perché non ci mandano pure me all'estero? «zad» anche in Polinesia a cantare l'Uomo Ragno? E finisce con tre bis e molti mentiti applausi cantando *Bartali Vive* e *La foto di un* dedicato ai ragazzi della scorte «che sono minuziosi e non sanno che a volte gli toccherà di scortare degli assassini».

Primeteatro. A Bologna una convincente regia di Nanni Garella Filologia dei «Sei personaggi» Ma è la madre che trova l'autore

Sei giorni dopo la loro nappazzione sulla ribalta romana dell'Argentina (regia di Mario Missiroli), i *Sei personaggi in cerca d'autore* di Luigi Pirandello rinvigoriscono, al Testoni di Bologna, in un allestimento tutto diverso, prodotto da Nuova Scena e a firma di Nanni Garella, che mette in pista, insieme con attori colaudati, un nutrito gruppo di giovani allievi della Scuola di Teatro del capoluogo emiliano.

Javani. Qui nello spettacolo odierno il richiamo autobiografico ha riscosso nel singolo risultato con il alla figura materna all'interno del gruppo dei Sei.

Ma l'idea centrale dell'allestimento è di attribuire o forse restituire all'opera più famosa e discussa del Nostro un carattere deciso di Tragedia e di Mito. Ed ecco i Sei portare di sé solo delle maschere, aderenze che peraltro ripetono o accentuano le fattezze degli interpreti (l'uso di maschere fu suggerito a un dato momento dallo stesso Pirandello). Ed ecco il Capocomico impersonato dallo stesso Garella e gli Altri trasformati in Corifeo e Coro interrogare quei misteriosi intrusi ascoltare il racconto delle loro pene da testimoni sempre meno renitenti e arridenti sempre più convulsi e sofferenti. A esser pigrioli si potrebbe osservare che la rievocazione anticipata della sboccata mortale della vicenda non è del tutto in accordo con la chiave interpretativa prescelta (*l'Edipo di Sofocle* ad esempio è tra l'altro un capolavoro di suspense). La tempistica tra il peraltro dichiarata e mantenuta con notevole co-



Un momento dei «Sei personaggi» in scena a Bologna

renza e gli interpreti si corrono spontaneamente un ammirabile in peggio scappato si avverta qualche eccesso delimitato in particolare nel Personaggio del Padre che Virginio Gazzolo incarna tutto sommato, ottimamente (ad alzare il volume contribuisce però il insistente e certo suggestivo sottofondo musicale firmato da Stefano Falque e Stefano Zoffoli che rischia a tratti di debordare invadendo la zona della parola). Patrizia Zappa Mulis è la Figliuola «connotata da un vigoroso impeto vocale e gestuale» che la situa tra le migliori da noi viste (al sommo della scala resta nella memoria la grande Andreina Pagnani). Un rilievo insolito ha come si accennava sopra il Personaggio della Madre affidato alla brava Emanuela Grimalda e appropriato al ruolo è Roberto Infrà nelle vesti del figlio scortico quanto intellettuale. Da quel Vainello e Lucia Bandi sono con già disinvolti mischiate il Giovinetto e la Bambina Francesca Cimmino è Maddama Pace Kimirebb da dire componenti il Coro. In dieci tra ragazzi e ragazze. Senza far nomi (non mancherebbero occasionali in futuro) lo diremo in blocco la loro prestazione disciplinata e puntuale è corale davvero.

All'attivo della rappresentazione una tappa importante nel percorso recente di Nuova Scena: la cornice ambientale curata da Antonio Fiorentino con l'ausilio delle luci di Gigi Saccomandi (anche di non ultimo i costumi differenziati tra gli Anni Venti e l'epoca odierna). La vasca dove ammicchia la Bambina e una semplice bottola che si apre nel tavolo del palcoscenico e gli alberi del giardino dietro i quali si occultano il Giovinetto e il suo simulacro da una piccola schiera di attaccapanni. Viva la faccia della solennità.

Sarebbe prematissimo e fastoso sino a scosso.

AGGEO SAVIOLI

BOLOGNA. Nessun innesco «estremo» stavolta (come il *Giuliano* della *Villeggiatura* chiamato in causa da Missiroli) o meglio, e a parte qualche rispettoso ritocco di mano del regista solo altro Pirandello si aggiunge qui al Pirandello dei *Sei personaggi* cui qualcosa pur si toglie. Nanni Garella ha voluto confrontarsi con la prima scura 1921 del dramma anzi ha con quella più nota e frequentata del 1925 esula dicendo così il chiacchieraccio stereotipato dei Comici evocante il costume teatrale del tempo ma perdendo anche in tal modo il riferimento iniziale e non casuale al *Gioco delle parti*. A un'opera prodotta senza invece una litta tragica

voce intrecciata sul palcoscenico nudo e mentre il pubblico (svolto effetto di contrasto) continua a fare il suo ingresso in sala, da quelli che poi ci si mostreranno come gli Attori della Compagnia.

Sono citazioni (che si sentono e non si sentono) da pagine e non varie novellistiche e critiche dello scrittore e comunque attinenti all'argomento e fra di esse ha spiccato per chi sappia coglierlo al volo un ampio brano di quel secondo fra i *Colloqui coi personaggi* (datati 1915) dove campeggia l'immagine della Madre di Pirandello. Qualcuno ne ricorderà la toccante traduzione per lo schermo a suggello di un bel film antologico *Keos* dei fratelli

di un'occasione in futuro) lo diremo in blocco la loro prestazione disciplinata e puntuale è corale davvero.

Un inferno di cristallo per la «Berenice» di Piera

di Jean Racine, regia di Sandro Sequi, scene e costumi di Giuseppe Crisolini Malatesta, luci di Gigi Saccomandi. Interpreti: Piera Degli Esposti, Aldo Reggiani, Sebastiano Tringali, Ermes Scaramelli, Pino Cenci, Beatrice Leoni.



Piera Degli Esposti in «Berenice»

Cenci, Arsace e Beatrice. I medi Leoni e a riprovarsi si volta per gli impavidi di questo straordinario gioco del lesar sicché ha commosso sovrano i pochi. I primi per il conflitto in «inabile» tra il passato e l'attuale. Il dove. Il dove ha commosso la sovrana e cinque anni di amore e di fedeltà e il presente. La notte della verità, il momento dell'uscita dal dovere.

Senza nomi e senza suoni, come scrive proprio Racine nella sua prefazione all'opera «Berenice» all'atto del suo destino. E che incredibile prova al sacrificio «risolto» nell'addio, e questo il punto più emotivo che l'opera ha fatto della sua omnia. E l'ostinazione dell'Oriente e della solidità. Accanto al l'epoca omerica, il suo disvelamento dell'«chi chi» e il verso di Aldo Reggiani e il Antonio Saccomandi «di registi» del più che corretto Sebastiano

Allegro e sontuoso di specchio, ricco di ornamenti argenti e d'oro, chi stornio e censi stali ha voluto Sandro Sequi il *cabaret* *supra* *et* *solitare* chi da sfondo alla triplice tragedia di *Berenice* di Jean Racine. Tutti i spacci era anche l'ormai celebre edizione del 69 di Planchon a voler ricordarci che imperatori e regine non vivevano davvero il loro dramma ma lo rappresentava

ANCH'IO ASCOLTO RETE 105

OGGI C'E' ELTON JOHN

ORE 21,00 NEL PROGRAMMA NIGHT EXPRESS PRESENTA IN DIRETTA LIVE IL SUO NUOVO LP "DUETS"

RETE 105. LA RADIO N° 1

AOSTA 95 300 - TORINO 89 500 - MILANO 99 100 - GENOVA - 97 900 - 99 500 - 104 800 - VENEZIA 98 900 - 96 400 - UDINE 94 500 - BOLZANO 99 300 - BOLOGNA 103 500 - 103 700 - FIRENZE 103 850 - PERUGIA 104 900 - 105 700 - ROMA 96 050 - 96 550 - ANCONA 104 900 - PESCARA 105 250 - CAMPOBASSO 100 100 - BARI 87 900 - NAPOLI 99 750 - 88 250 - PO LNZA 105 350 - REGGIO CALABRIA 104 700 - PALERMO 105 100 - CAGLIARI 97 900